



Messaggi a Raul Alfonsín Solidarietà ed appoggio dei governi europei alla democrazia argentina

Concrete espressioni di solidarietà con la democrazia argentina sono state espresse dai governi europei. Il presidente francese Mitterrand ha telegrafato a Raul Alfonsín la «viva preoccupazione» della Francia e la sua «profonda simpatia ed amicizia personale, insieme ai voti per il ristabilimento dell'ordine costituzionale». A Bonn il cancelliere Kohl ha espresso la «piena solidarietà» della Rfg ad Alfonsín dicendosi «convinto che il

popolo argentino, con la sua guida, saprà controllare la situazione e portare avanti il processo di democratizzazione». A Madrid il ministro degli Esteri Fernandez Ordóñez ha dichiarato che se i golpisti dovessero prevalere, la Spagna interromperebbe immediatamente gli aiuti economici all'Argentina (circa 3 miliardi di dollari). Ancora da Parigi «statale solidarietà» ad Alfonsín e alla democrazia argentina è stata espressa dall'Internazionale socialista.

Il colonnello Seineldin e il governo avrebbero raggiunto un accordo dopo una drammatica trattativa

Il presidente Alfonsín fa smentire però la sostituzione del capo di Stato maggiore

I golpisti si arrendono Caridi esce di scena?

I ribelli argentini si sono arresi, ma sarebbero riusciti a strappare un'importante vittoria. Secondo voci fatte smentire però da Alfonsín, una delle richieste dei rivoltosi sarebbe stata esaudita. Seineldin si è arreso ma in cambio avrebbe ottenuto le dimissioni del capo di Stato maggiore dell'esercito Dante Caridi. L'Argentina può finalmente tirare un sospiro di sollievo, ma la questione militare resta ancora aperta.

BUENOS AIRES. Sembra conclusa l'avventura golpista di Seineldin. Il capo dei rivoltosi, secondo notizie non confermate, sarebbe riuscito in parte nel suo intento: sarebbe riuscito ad ottenere le dimissioni del capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Dante Caridi. Questo ultimo verrebbe sostituito da un generale scelto tra i componenti di un gruppo proposto di comune accordo. Si fa già il nome del generale Isidoro Bonifacio Cecceres. Così, con questi accordi, che non trovano però ancora conferme ufficiali, si è posto termine alla rivolta dei 400 parà asserragliati nella caserma villa Martelli e in quella di Campo de Mayo. La notizia è arrivata al termine di una giornata cominciata in un'atmosfera cupa e carica di tensione. Nella notte la ribellione aveva minacciato di estendersi: diverse unità del

reggimento di fanteria di Mercedes e di Cordoba si erano schierate al fianco dei rivoltosi. E altri tentativi di adesione all'insurrezione erano stati stroncati sul nascere in un reggimento di Formosa (nel nord del paese) e in quello di «Patricios» a Buenos Aires, mentre nella città migliaia di persone scendevano in piazza rispondendo all'invito del governo alla «mobilitazione» in favore della democrazia. Il primo segnale che il blitz era imminente lo si è avuto nelle prime ore di ieri. Le radio interrotte dalle trasmissioni lanciavano pressanti appelli alla popolazione perché si allontanasse dalla zona di villa Martelli, la caserma trasformata ormai in un bunker. Poi con il rifiuto di una nuova offerta alla trattativa per i ribelli cominciava il conto alla rovescia. A metà mattinata, una colonna

nella notte con tanto di carri armati e camion carichi di munizioni, nel bunker erano rimasti solo cinquanta militari. Si sono consegnati tutti disarmati al generale Enrique Bianchi. Nel frattempo un altro successo per le truppe di Alfonsín. Proprio mentre veniva annunciata la resa a Campo de Mayo il generale Dalton riusciva a bloccare a pochi chilometri dalla capitale i militari golpisti che da Mercedes cercavano di raggiungere villa Martelli. Il golpe sembra dunque scongiurato. Ma la partita è ancora aperta e il suo esito drammaticamente incerto. Quello che sembrava un problema interno alle forze armate sta diventando un serio nodo di natura golpista. In questo quadro, il colonnello Seineldin (che esce dalla vicenda non definitivamente sconfitto) appare sempre più ispirato da disegni che hanno una dimensione internazionale. La sua amicizia con Noriega, l'uomo forte di Panama che gli Stati Uniti di Reagan hanno aiutato a crescere come figura rappresentativa di un certo anti-imperialismo, si spiega forse non solo come

Il Venezuela al voto per il successore di Lusinchí



Le previsioni assicurano un'alta percentuale di votanti; da ieri mattina alle sei, quando si sono aperti i 7.979 seggi elettorali sparsi in tutto il Venezuela, è iniziata l'affluenza alle urne, per la settima elezione democratica presidenziale del paese. I venezuelani sono chiamati a scegliere un successore al presidente uscente Jaime Lusinchí (nella foto). Verranno eletti anche 42 senatori, 182 deputati per il congresso e 344 deputati per le assemblee legislative. Il nuovo presidente resterà in carica cinque anni e non potrà ricandidarsi immediatamente, ma solo dopo lo spazio di una legislatura. Le prime proiezioni, in serata, assicurano la vittoria di Carlos Andrea Perez (con il 54%) di «Accion Democratica».

La reazione dell'Olp al veto Usa su Arafat

Washington, in risposta al rifiuto degli Stati Uniti di permettere a Arafat di parlare alla assemblea generale dell'Onu, Fpfp e Fdip hanno anche ringraziato i 154 paesi che hanno criticato la posizione statunitense.

Già pronto in Pakistan il nuovo governo di Benazir Bhutto

Il primo governo musulmano al mondo guidato da una donna si è insediato formalmente ieri in Pakistan. Uno sguardo alle cartelle e alla loro distribuzione dimostra la volontà del primo ministro Benazir Bhutto di tenere saldamente nelle sue mani le redini del comando: la figlia di Zulfiqar Ali Bhutto ha deciso infatti di cumulare anche la carica fondamentale di ministro della difesa e il portafoglio delle finanze. Il nuovo governo, di cui fanno parte 10 ministri e 7 segretari di Stato (sottosegretari) ha prestato giuramento nelle mani del presidente della Repubblica, Ghulam Khan. Un ruolo importante nel pool governativo è ricoperto dai consiglieri speciali per le questioni finanziarie e della difesa, Jafarev e Iqbal. Al dicastero degli Esteri rimane Yaqub Khan, già ministro di Zia Ul-Haq.

Uno zingaro eurocandidato dei verdi tedeschi

giugno '89. La candidatura di Kawczynski è «simbolica» per richiamare l'attenzione sui 15.000 zingari europei, ma «Rudko» non potrà essere effettivamente eletto, non avendo cittadinanza tedesca. Il suo nome è l'unica cosa sulla quale i due componenti in cui si dividono i verdi tedeschi si sono trovate d'accordo. Per il resto c'è aria di scissione e non è certo che si arrivi alle prossime elezioni con un'unica lista verde.

Esplosione in una miniera ungherese: quattro morti

Il bilancio delle vittime parla di quattro morti e 13 feriti ma, secondo quanto riferito dalla radio ungherese, è sicuramente destinato a salire: al momento dell'esplosione nella miniera, Orszlany si trovavano almeno 167 persone, tra operai e tecnici, e una cinquantina lavorava proprio nei pressi della galleria dove si è verificato lo scoppio. Sono state le operazioni di scavo con la dinamite, venuta a contatto con una sacca di gas metano, a provocare la tragedia. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali di Dorog, Budapest e Estergom.

Ragazza muore in Libano per bombardamento filoisraeliano

Una ragazza di 14 anni è morta e altre sette persone sono rimaste ferite dopo il bombardamento, durato due ore, che si è abbattuto sulla cittadina di Nabatieh, nel sud del Libano, a opera della milizia filoisraeliana.

A convegno in Sassonia «Babbi Natale» di diversi paesi

Barbe bianche e mantelli rossi, come vuole la tradizione, i «Babbi Natale» di 22 paesi del mondo (c'erano anche quelli del Togo, della Corea e del Salvador) si sono dati convegno ieri a Bersenbrück, nella bassa Sassonia, in Germania federale. Sfilando con le bande musicali i vegliardi (in realtà tutti diplomatici accreditati a Bonn, invitati dal comune di Bersenbrück) hanno partecipato alla festa natalizio-internazionalista.

VIRGINIA LORI

Il referendum di ieri La proposta xenofoba bocciata dai due terzi degli elettori svizzeri

GINEVRA. Bocciata in Svizzera l'iniziativa anti-stranieri. Il progetto xenofobo dell'«Azione nazionale», sottoposto ieri a referendum, è stato respinto da tutti i Cantoni e da oltre il 65 per cento del corpo elettorale. Al referendum ha partecipato il 52,3 per cento degli iscritti, una cifra abbastanza alta per le abitudini svizzere. I «no» sono stati 1.502.468 (pari al 63,7 per cento dei votanti) ed i «sì» 732.021 (32,7 per cento). In nessun Cantone il «sì» è riuscito a superare il quaranta per cento. La punta più elevata è stata raggiunta (sorprendentemente) nel Ticino, con il 37,8 per cento; seguono Soletta (37,4) e Zurigo (36,2). I campioni del «no» sono stati invece il Vallese (dove appena il 22,6 per cento dei votanti si sono espressi in favore del progetto) e i Grigioni (23 per cento). In linea generale i «no» hanno trionfato nelle zone di montagna, nei can-

Lo rivela il condirettore del «Washington Post» Accordo antiterrorismo fra Usa e Olp Fu concluso in segreto nel 1974

Il «Washington Post» rivela che un accordo segreto di cooperazione antiterrorismo tra gli Usa ed Arafat era operante sin dal 1974. L'interrogativo è sul perché non solo non si sia sviluppato verso incontri diretti con l'Olp ma sia sfociato nel recente diniego del visto da parte di Shultz. Sta di fatto che il negoziatore di quell'accordo fu poi assassinato dai servizi segreti israeliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. All'incontro al Waldorf Astoria erano presenti un rappresentante della Cia e un inviato di Arafat: Ali Hassan Salameh, noto anche col nome di battaglia di «Abu Hassan». Uno di coloro che vi assisterono dice che l'accordo raggiunto era che Al Fatah si sarebbe adoperata per porre un freno alle operazioni terroristiche fuori di Israele (con un accordo di massima sul fatto che Arafat non poteva essere ritenuto responsabile per le azioni di altre componenti estremistiche dell'Olp) e in cambio gli Stati Uniti avrebbero accettato di riconoscere i diritti dei palestinesi. Dalla Cia

mettono invece così: «L'Olp avrebbe generalmente cercato di non colpire americani. In cambio noi avremmo prestato attenzione ad alcune preoccupazioni di sicurezza da parte dell'Olp». L'incontro segreto aveva avuto luogo nel 1974, lo stesso anno in cui ad Arafat era stato concesso il visto per partecipare alla riunione dell'Onu a New York. Abu Hassan era stato poi ucciso a Beirut nel 1979, da un'autobomba collocata dai servizi segreti israeliani. L'accordo Cia-Olp viene rivelato, senza nominare le fonti in base a cui viene ricostruito, da David Ignatius, condirettore dell'autorevole «Washington Post». E solleva nuovi interrogativi sul perché la cooperazione antiterrorismo tra Arafat e Washington si sia arenata negli anni successivi e sul perché Shultz abbia deciso di scatenare un uragano diplomatico, l'isolamento internazionale totale degli Usa e lo «schiaffo» del tracollo dell'Onu a Ginevra, negando al leader dell'Olp il visto. La motivazione di Shultz è stata che Arafat, quale presidente dell'Olp, «conosce, tollera e appoggia atti di terrorismo, quindi ne è complice». In una recente intervista a «Playboys» invece Arafat, nel rispondere ad accuse del genere da parte di funzionari americani, aveva detto che «dovrebbero guardare negli archivi del Dipartimento di Stato per vedere quante volte l'Olp ha protetto cittadini americani» e sostenuto che amnesia e accuse sono una scelta politica che non ha nulla a che fare col nodo terrorismo, ma «riflette il modo ver-

gognoso in cui le amministrazioni americane ci trattano». In base alle informazioni di cui dice di essere in possesso Ignatius (che del tema dei rapporti segreti tra Usa e Olp si occupa da anni e ne aveva diffusamente scritto in corrispondenze sul «Wall Street Journal» all'inizio di questo decennio), i contatti diretti e segreti tra Olp e Washington risalirebbero agli inizi degli anni '70, con un'interruzione quando la Cia aveva maledettamente cercato di reclutare l'emissario di Arafat, Abu Hassan. E per un certo periodo l'accordo di cooperazione antiterrorismo avrebbe funzionato. Nel 1975-76 le forze armate dell'Olp avevano svolto un ruolo importante nella protezione dei diplomatici americani a Beirut. Da parte dell'Olp erano venute diverse segnalazioni per sventare attentati terroristici anti-americani. E Arafat aveva avuto un ruolo personale di rilievo nel mediare e spingere alla liberazione dei diplomatici Usa sequestrati nell'ambasciata americana di Teheran dal

Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate. E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.

FIAT